

## Università & lavoro

Avvocati, commercialisti oppure notai  
Sono tanti, troppi per poter realizzare  
il sogno di un guadagno almeno dignitoso  
Per emergere servono molte competenze,  
fedeltà lavorativa, innovazione e pazienza

LUIGI DELL'OLIO

In Italia ci sono molti più avvocati, commercialisti e architetti che negli altri Paesi d'Europa, con il risultato che è sempre più difficile – per chi sceglie la strada del lavoro autonomo – guadagnare dignitosamente. È una premessa che è bene tenere a mente sin da subito non per rinunciare alle proprie ambizioni, ma in modo da mettere in atto le giuste strategie per emergere.

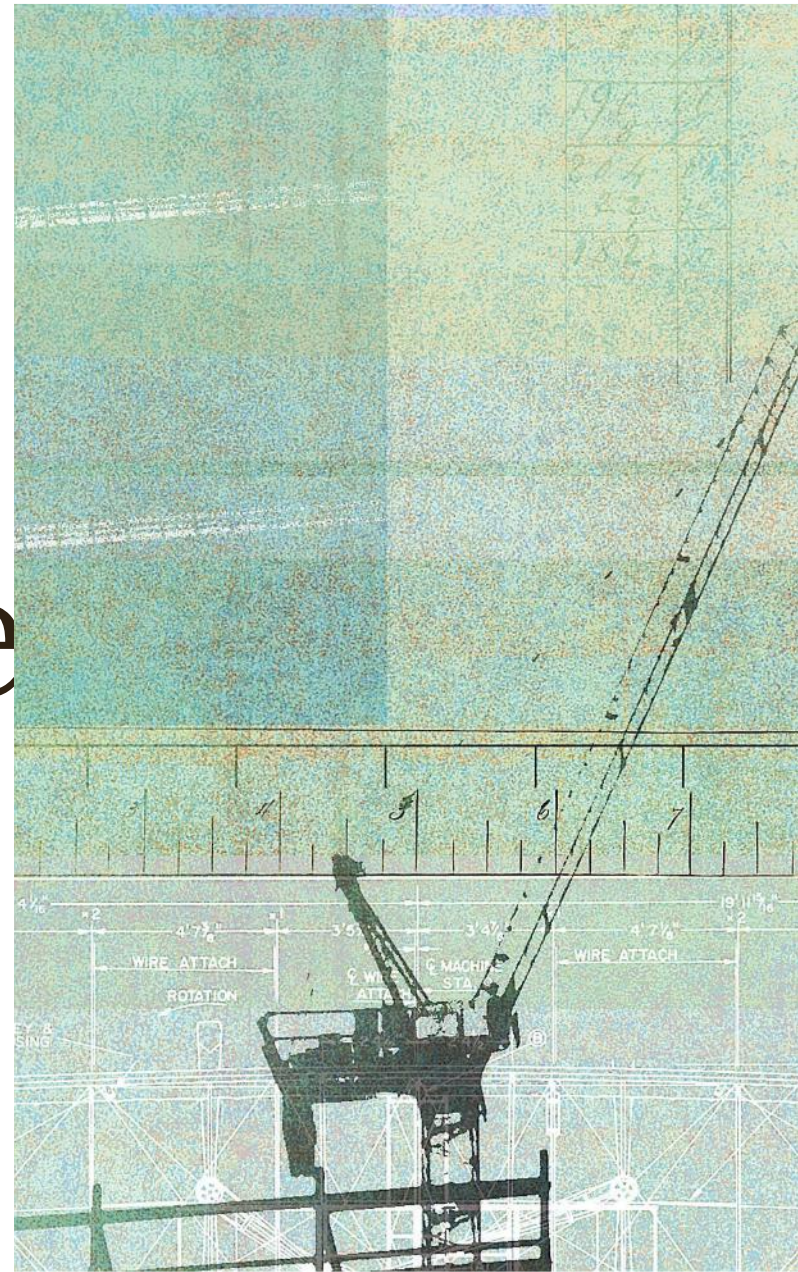
«La professione autonoma richiede tempi lunghi e grandi sacrifici», sottolinea Alberto De Nigro, commercialista e partner dello studio Legalitax. «Così non è un caso se quella che una volta era una scelta soprattutto maschile, sia sempre più appannaggio delle donne, più propense alla fedeltà lavorativa senza l'ansia del risultato a breve». Fatte queste premesse, da cosa partire? Nel caso si voglia puntare a un futuro da tributaristi, De Nigro indica l'importanza di puntare su un mix tra materie economiche e giuridiche, tra le quali non possono mancare il diritto Commerciale e il diritto Tributario. «Poiché anche la professione si è ormai evoluta verso un'esasperazione delle specializzazioni, non è da trascurare la frequenza di un master post universitario», aggiunge De Nigro. «Gli ingredienti ideali per presentarsi nel mondo del lavoro sono: laurea con il massimo dei voti, non essere fuori corso e la conoscenza di altre lingue. I giovani laureati so-

# Il successo? Basta saperne un po' di più

**Resta sostenuta  
la richiesta  
di ingegneri  
con una forte  
conoscenza  
della progettazione  
tecnologica-digitale**

no sempre di più e per avere un accesso facilitato alle selezioni questi elementi fanno la differenza».

Il discorso non è molto differente per i futuri avvocati. «Innanzitutto occorre interrogarsi sulla passione del diritto: se la materia piace, si troveranno le motivazioni per affrontare le inevitabili difficoltà che si presenteranno durante gli studi e il lavoro», commenta Guido Callegari dello studio De Berti



**Alberto Ferlenga, direttore dello Iuav di Venezia**

## “I nostri architetti migliori apprezzati solo all'estero”

VALENTINA GALLERI

Una professione in repentino e radicale cambiamento quella dell'architetto. Addio all'idea autoriale del mestiere. «I giovani progettisti devono saper prima di tutto comunicare, far comprendere le proprie proposte e dialogare con altre competenze e committenti», dice Alberto Ferlenga, rettore dello Iuav di Venezia, dove è anche docente di Progettazione architettonica e urbana. In questo ateneo l'architettura è al centro ma si insegna anche design, arte, moda e teatro. Ferlenga delinea l'identikit dell'architetto moderno: «Un professionista che ha sempre più la funzione di regia, deve saper gestire e accompagnare i processi, con una forte sensibilità ambientale e una propensione all'uso della tecnologia».

Il modo di progettare è cambiato, spiega Ferlenga, il mercato del lavoro italiano è ancora un passo indietro: «Questo ha comportato negli ultimi anni una perdita del 30 per cento di studenti nei corsi di architettura», un dato che non spaventa il rettore della scuola veneziana che parla di uno scenario estero in cui i nostri laureati sono molto preziosi. Cosa li distingue? «Negli altri paesi europei si insegna sempre meno la storia, la teoria e la critica. Da questo punto di vista l'Italia forma più architetti di chiunque altro. I nostri studenti sanno fare i conti con il rapporto che c'è tra un edificio e ciò che lo circonda. Recentemente abbiamo fatto anche una ricerca sugli ex allievi: ben 150 di loro lavorano nelle università di tutto il mondo». E in Italia quali sono i settori in cui ci sono maggiori opportunità di carriera? «Nell'ambito della sostenibilità, dell'architettura d'interni (che assorbe l'80 per cento dei laureati) e del riuso. La tendenza è quella di non sprecare suolo. Stop alle nuove edificazioni, diventa importante dare nuova vita a quello che si ha». Ma l'università italiana come prepara i giovani a questo? «Allo Iuav lavoriamo molto sia sulla didattica, con laboratori che simulino il più possibile i processi reali, che sulla ricerca. Abbiamo strutturato quest'ultima area sullo studio di temi e non di materie. Temi per esempio legati all'Africa e agli interventi in luoghi sociali complicati, o ai cambiamenti climatici».

Oggi si parla di formazione permanente. Si può considerare conclusa quella di un architetto dopo i cinque anni? «Assolutamente no. Nella scelta di un'università conta sempre di più lo scenario post laurea. Noi abbiamo quasi triplicato l'offerta tra master e scuole di specializzazione rispetto al passato». Lo Iuav infatti inaugura quest'anno una nuova scuola di Restauro, del paesaggio e del contesto urbano, rivolta ai laureati magistrali in architettura, archeologia, conservazione, storia dell'arte e ingegneria civile.



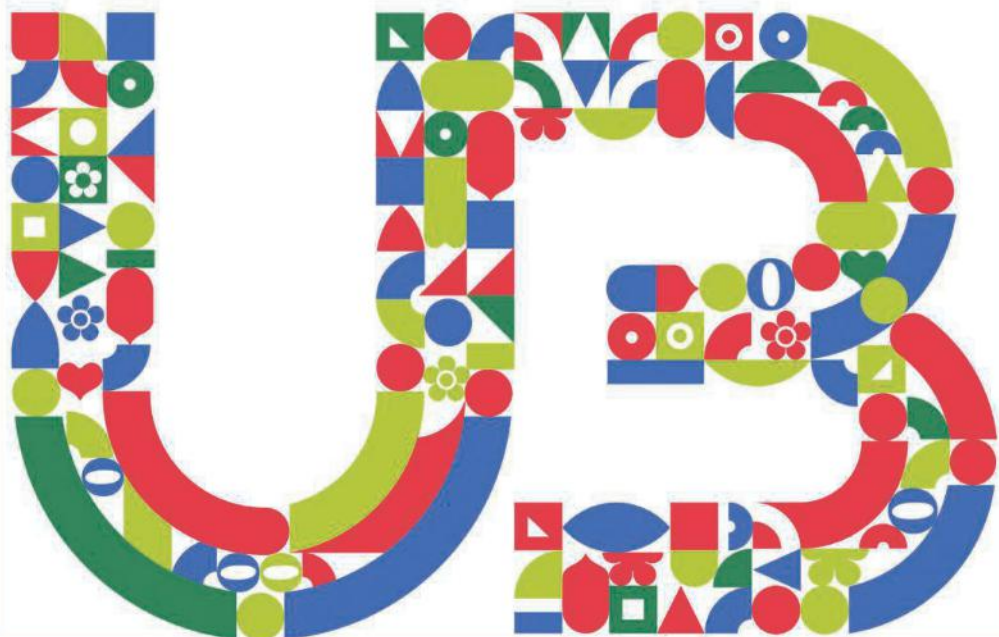
**“Gli studenti italiani sanno il rapporto che c'è tra un edificio e ciò che lo circonda. Fuori niente storia, teoria e critica”**

## Università degli Studi della Basilicata

- ✓ **90% degli studenti soddisfatti** (Alma Laurea)
- ✓ **100% Borse di studio agli aventi diritto**
- ✓ **Tasse tra le più basse d'Italia**
- ✓ **Rapporto privilegiato studente/docente**



**unibas.it**  
Il tuo futuro parte da qui







Jacchia Franchini Forlani. «Il mio consiglio è di non farsi intimorire dall'impegno che lo studio comporta». Qualunque sia l'ateneo prescelto, per Callegari, è molto importante concentrarsi sui fondamentali della materia, «arricchendo la preparazione con un'oculata scelta di insegnamenti complementari in ragione dell'indirizzo e del settore del diritto che si vuole privilegiare».

Quanto agli architetti, la sfida più grande è intercettare i cambiamenti del mercato, come ricorda Paolo Malara, che coordina il dipartimento Università e Tirocini presso il consiglio nazionale: «Una nuova cultura ambientale ed ecologica, nonché l'invecchiamento materiale delle città, creano spazi di lavoro per gli architetti dopo una lunga crisi della filiera edilizia. Così, le competenze da acquisire durante gli anni universitari sono in primo luogo legate al progetto, alle capacità di governare e di comprendere i processi complessi, in modo da acquisire una visione strategica delle trasformazioni sociali, economiche e ambientali».

Quanto ai notai occorre fare un discorso a parte perché il numero dei professionisti e le sedi di lavoro sono stabiliti dal ministero della Giustizia. Vi si accede tramite concorso, una prospettiva evidentemente reputata sempre più complicata se si considera che negli ultimi cinque anni gli iscritti alla pratica notarile (18 mesi) si sono dimezzati. Invita però a non darsi per vinti Michele Labriola, consigliere nazionale del Notariato: «È in

atto un forte turnover nella professione. I vincitori degli ultimi concorsi hanno in media 35 anni e il 34 per cento della categoria ha meno di cinque anni di anzianità». Il consiglio quindi è di coltivare la propria passione approfondendo le questioni del diritto e ricordandosi che anche questa professione ha una prospettiva sempre più internazionale. Da qui l'invito a «studiare l'inglese», che vale ormai per tutti gli ambiti lavorativi.

È in forte discesa anche il numero dei praticanti commercialisti, come spiega il presidente del consiglio nazionale (Cndcec) Massimo Miani: «Calano i tirocinanti e i giovani iscritti, così come i redditi. La via d'uscita è nelle specializzazioni. Negli studi maggiormente organizzati, infatti, un giovane può trovare spazio e apportare valore attraverso una competenza specialistica. L'altra strada per i giovani è l'innovazione digitale, anche in campo fiscale».

Resta invece sostenuta la domanda di mercato per gli ingegneri, come racconta il presidente del Consiglio nazionale Armando Zambrano: «Gli ambiti di maggiore intervento degli ingegneri come autonomi sono il civile e l'ambientale. Oltre alla consapevolezza che la crescente concorrenza sta riducendo i redditi medi, vi sono spazi nei settori in evoluzione, come la progettazione, sottoposta a una importante evoluzione grazie alla disponibilità di strumenti basati su tecnologie digitali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia si moltiplicano, ma l'accesso è difficile

# Corsi in inglese, la grande chance di arrivare prima

SALVO INTRAVAIA

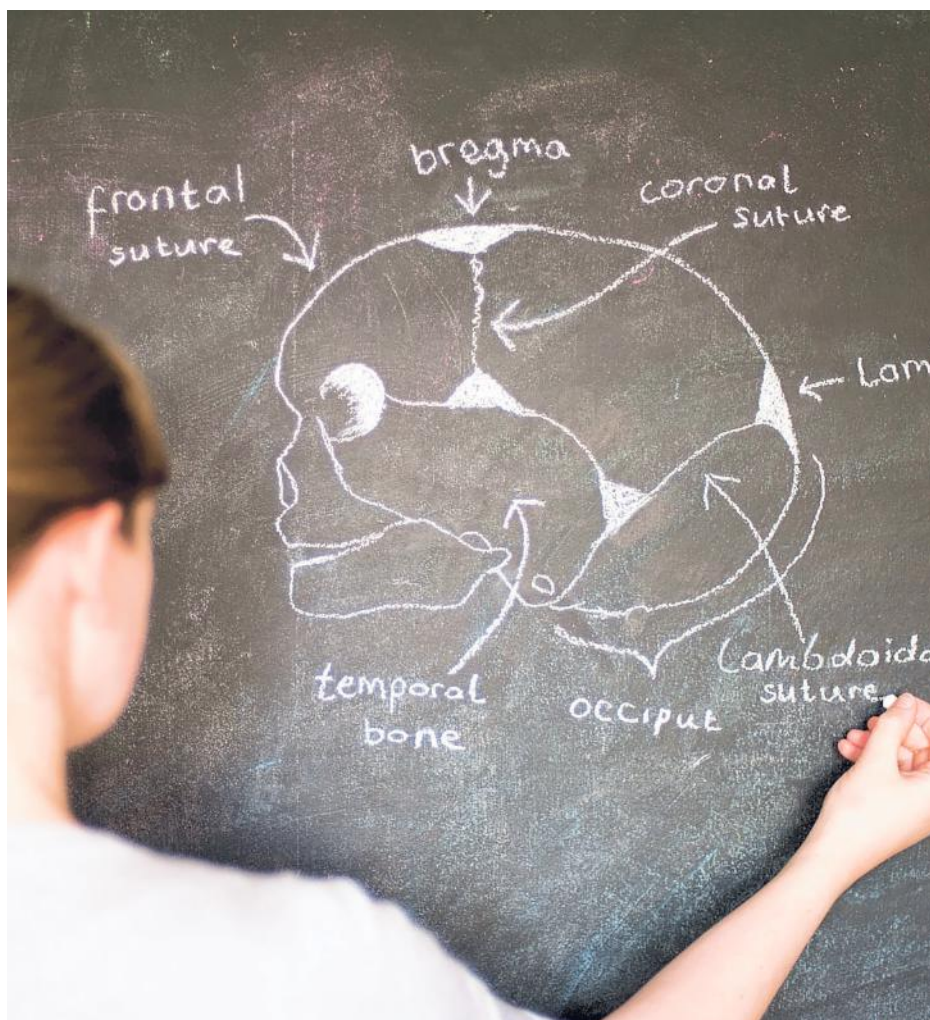
**C**orsi universitari in lingua Inglese? Quasi esclusivamente al Nord - e nelle regioni centrali - e pochissimi per le lauree di primo livello. Per gli studenti che volessero seguire un corso di studi in lingua inglese le possibilità non sono molte nel Belpaese. Anche perché recentemente la Corte costituzionale si è espressa sull'opportunità di organizzare singoli insegnamenti, e a maggior ragione interi corsi universitari, in lingua straniera in quanto i giudici costituzionali hanno ribadito la centralità della lingua italiana nell'offerta formativa delle università statali, bocciando i corsi universitari dai quali sia completamente espunto l'impiego didattico della lingua di Dante. Il pronunciamento prende le mosse da una decisione assunta alcuni anni fa dal Politecnico di Milano che aveva deciso di erogare corsi di laurea magistrale e di dottorato esclusivamente in lingua inglese.

Ma quante chance ha uno studente di seguire un corso in inglese? Non molte per le lauree triennali e a ciclo unico (Medicina, Farmacia e d'altre): solo 14 su mille e quasi tutti concentrati negli atenei delle regioni settentrionali e dell'Italia centrale. Tra queste le lauree in Medicina in lingua inglese, presenti soltanto in 10 atenei: Aldo Moro di Bari, statale di Milano, Federico II e Vanvitelli di Napoli, Pavia, La Sapienza e Tor Vergata di Roma, come università statali, e la Cattolica S. Cuore, Humanitas e S. Raffaele a Milano. Tra i corsi erogati nella lingua di Shakespeare c'è anche l'unico corso di Farmacia presente

in Italia: a Tor Vergata.

Abbastanza ampia, ma solo dopo avere conseguito il titolo di primo livello, la scelta per le lauree magistrali: le specialistiche di durata biennale, che vengono erogate totalmente in lingua inglese nel 12 per cento dei casi. Nell'anno accademico 2016/2017 sono ben 243 i corsi di studio in lingua inglese su un totale di 2.012. Ma in sei casi su dieci concentrati nelle regioni settentrionali. Coloro che hanno voglia di cimentarsi in un corso di questo tipo deve mettere in conto un paio d'anni da trascorrere in Lombardia, in Emilia Romagna o in Trentino Alto Adige, le tre regioni col maggior numero di percorsi. In testa a tutti, l'Alma Mater di Bologna - con due corsi triennali in ambito economico (Business and Economics/Economia e gestione di impresa e Economics and Finance/Economia e Finanza) e 11 lauree magistrali - e il Politecnico di Milano, con 23 lauree specialistiche in inglese. Nelle regioni centrali, è La Sapienza di Roma che garantisce il maggior numero di corsi in lingua inglese: 11 magistrali e due triennali (Bioinformatica e Infermieristica). Al Sud pochissime opportunità.

E quanta voglia hanno gli studenti di imbarcarsi in uno studio complicato da un idioma non familiare? «Ad oggi sempre più università scelgono di erogare corsi di laurea ed insegnamenti in lingua inglese, tanto che la loro crescita è diventata in questi giorni materia di intervento giudiziario», dichiara Elisa Marchetti, coordinatrice nazionale dell'Unione degli Universitari. Ma nonostante il pronunciamento dei giudici costituzionali gli studenti sembrano apprezzare. «Riteniamo positiva la



**Ma la Corte costituzionale ha bocciato gli insegnamenti dai quali sia completamente assente la lingua di Dante Alighieri**

volontà di dare sempre più una dimensione internazionale ai corsi di laurea delle nostre università, ma ribadiamo come non sia questo l'unico aspetto per far tornare attrattivi i nostri atenei per gli studenti stranieri». Il motivo? «È necessario ripensare anche il ruolo dell'insegnamento della lingua inglese in ogni ordine e grado dell'istruzione italiana» continua la Marchetti, «si corre il rischio che la scelta di alcuni atenei di istituire interi corsi di laurea solo in lingua inglese rappresenti un ostacolo insormontabile per studenti che negli anni hanno accumulato, in parte per proprie colpe ma soprattutto per via di un sistema formativo che non investe. Lacune tali da impedire definitivamente l'accesso a questi percorsi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## CHE COSA STUDIARE

Dall'offerta formativa dell'università italiana, gli esempi di alcuni corsi di Giurisprudenza, Ingegneria, Architettura

**TORINO**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO  
Diritto per le imprese e le istituzioni **T**

**ROMA**  
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA  
Diritto e amministrazione pubblica **T**



**MODENA E REGGIO EMILIA**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA  
Ingegneria civile e ambientale **T**

**FERRARA**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA  
Ingegneria elettronica e informatica **T**

**PAVIA**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
Bioingegneria **T**

**NAPOLI**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II  
Ingegneria gestionale dei progetti e delle infrastrutture **T**



**CAMERINO**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO  
Disegno industriale e ambientale **T#**

**BOLZANO**  
LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO  
Design e arti (anche in inglese e tedesco) **P#T**

**VENEZIA**  
UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA  
Urbanistica e pianificazione del territorio **T#**

**MILANO**  
POLITECNICO DI MILANO  
Progettazione dell'architettura (anche in inglese) **T#**

**LEGENDA**  
**P** = UNIVERSITÀ PRIVATE  
**#** = CORSI A NUMERO CHIUSO  
**M** = CORSI DI LAUREA MAGISTRALE  
**U** = CORSI DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO